Roberta Bertoldi

Racconto ispirato al dipinto di Frances Bell

Da bambini erano stati legati come fossero gemelli.
I dodici mese che li separavano sembravano non esistere: sempre insieme, sempre a combinare qualcosa, sempre a confabulare su progetti e sogni.
La madre glielo diceva sempre “Se almeno foste stati gemelli, mi sarei risparmiata due parti”.
Poi con il tempo qualcosa si era incrinato.
Durante l’adolescenza avevano cominciato lentamente ad allontanarsi, un po’ alla volta, un piccolo passo dietro l’altro, fino a ritrovarsi estranei nella stessa casa.
La vita poi li aveva allontanati anche fisicamente quando Tommaso aveva accettato quella borsa di ricerca in America, mentre Arabella aveva sposato il suo ragazzo decidendo di interrompere gli studi per accudire il suo primo figlio.
Questo Tommaso non glielo aveva mai perdonato.
“Sei tu quella intelligente in famiglia che è sempre riuscita negli studi senza fatica. E ora che fai? Getti tutto all’aria per fare la casalinga? Stai buttando via la tua vita!” le aveva urlato l’ultima volta che si erano visti e da allora non si erano più parlati.
La vita però aveva di nuovo deciso per loro e li aveva fatti correre al capezzale della madre colpita da un’emorragia cerebrale.
Nel silenzio straziante del dolore parlavano solo a monosillabi per decidere i turni per accudirla e aspettare che i dottori si pronunciassero.
Poi la morte…il funerale…
Tutto era stato rapido e violento, quasi rendendo impossibile il capire cosa stava succedendo.
Ed ora erano lì nella loro casa d’infanzia a decidere cosa farne.
Seduti uno di fronte all’altro, in silenzio, svuotati.
Nessuno dei due era riuscito a versare neanche una sola lacrima.
I loro sguardi non si incrociavano, erano chiusi ognuno nel proprio dolore, staccati, sconnessi.
Si sentì grattare alla porta d’ingresso.
Tommaso si alzò e andò a vedere, ritrovandosi davanti Lola il vecchio labrador di famiglia.
Era sparita all’arrivo dell’ambulanza, spaventata dalle sirene. L’avevano cercata inizialmente,

poi avevano avuto “altro” a cui pensare.
Ed ora era tornata: sporca, infangata, stanca e visibilmente deperita.
Arabella andò a prenderle del cibo e poi decisero che doveva essere lavata.
Riempirono la vasca con l’acqua tiepida e iniziarono a farle il bagno.
E come lo sporco si scioglieva lentamente nell’acqua, anche loro si sciolsero pian piano. Inizialmente si sfiorarono una mano, poi si guardarono negli occhi. E ci ritrovarono dentro tutti i giochi, le risate, i progetti, i segreti della loro infanzia. E senza dire una parola, ma solo con un sorriso, capirono che si erano ritrovati e non potevano perdersi più.